

Il vertice Usa-Urss



Soddisfazione per l'accordo di Washington fra gli europei, anche se restano contrasti sulla nuova strategia da seguire. Firmati gli accordi per le verifiche nelle basi missilistiche

«E' un momento di svolta» dice il Pci

# La Nato: «E ora bisogna proseguire»

L'era del «dopo euromissili» si è aperta alla Nato con una riunione dei ministri degli Esteri ai quali Shultz ha riferito sugli esiti del vertice di Washington. Gli europei approvano il trattato sui missili a medio raggio e auspicano il proseguimento del processo negoziale tra Usa e Urss. Ma si delineano già le divisioni sulla futura strategia dell'alleanza.

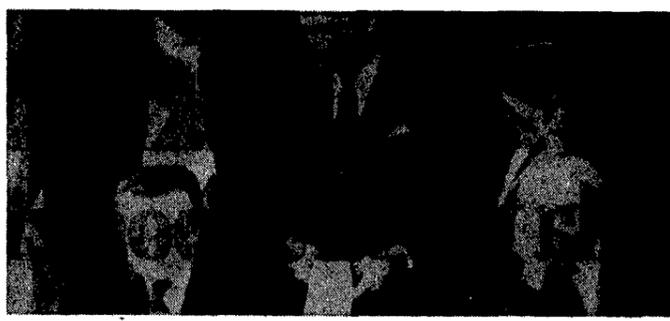
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Una breve cerimonia che è stata un po' il «secondo atto» di Washington. I ministri degli Esteri dei quattro paesi che ospitano gli euromissili e del quinto, l'Olanda, cui la firma del trattato tra Reagan e Gorbaciov ha risparmiato in extremis l'obbligo di installarli, hanno firmato con Shultz l'accordo che permetterà agli ispettori sovietici di venire a controllare sul posto l'ammontamento delle armi «cancellate». Il fatto che i contraenti di un'intesa che deve consentire ai sovietici di fare le loro ispezioni siano gli europei e gli americani è un segno, a suo modo, delle limitazioni di sovranità che il dispiegamento degli euromissili aveva portato con sé. Ma è, per fortuna, storia passata, o almeno lo sta diventando. L'accordo di famiglia siglato ieri tra i ministri britannico, tedesco, italiano, belga e olandese con Shultz riguarda un capitolo

problemi, probabilmente, ha creato qualche difficoltà, per esempio nel campo dei diritti umani, dove peraltro «forse è stato ottenuto più di quanto sia stato reso noto».

Se pure non si deve pensare che «si siano aperte le porte del paradiso terrestre», il giudizio di Andreotti è «realisticamente» positivo. E concorda con quello che è venuto dagli altri ministri europei. Sui negoziati strategici l'opinione è che i progressi siano stati sostanziali, pur se resta il grande ostacolo del contrasto sullo «scudo spaziale»; sulle armi chimiche si spera che un accordo possa essere raggiunto entro l'anno prossimo (a febbraio andremo con Genscher a sollecitarlo a Ginevra, ha annunciato Andreotti); sulle forze convenzionali il comunicato finale esprime un impegno abbastanza preciso per la definizione di una posizione comune occidentale nel prossimo negoziato di Vienna.

Eppure, nella riunione di Bruxelles, non tutto è scivolato senza problemi. Se il comunicato esprime una «soddisfazione» che nessuno contesta più, almeno qui, per il vertice e per l'accordo sui missili, accompagnata da un invito al Congresso Usa a non fare scherzi quando si tratterà di ratificarlo, nella



Il segretario generale della Nato, Lord Carrington (a destra), osserva Andreotti mentre firma l'accordo

discussione qualche difficoltà c'è stata. Segnale di divisione che, nonostante il clima di ecumenica euforia di ieri, restano e sono destinate a riproporsi.

Una, soprattutto. Nello scenario del «dopo-euromissili», l'ordine delle priorità da indicare per i successivi passi di disarmo non è lo stesso per tutti gli alleati, e neppure per tutti gli europei. Il governo di Bonn - e lo aveva ribadito alla vigilia Horst Teltschik, consigliere di Kohl per la politica della sicurezza - chiede che venga affrontato il capitolo dei missili cortissimi. Quelli, cioè, che hanno un raggio inferiore a 500 chilometri, che sono perciò esclusi dal trat-

tato di Washington, ma che hanno agli occhi tedeschi la sgradevolissima prerogativa di poter essere usati praticamente solo sul territorio delle due Germanie. Gli americani, i britannici, ma soprattutto i francesi, non vogliono saperne. Le divergenze, ieri, sono state risolte con un compromesso: la necessità di un negoziato anche sui missili tattici, «parzialmente» alla creazione di un equilibrio delle forze convenzionali e all'eliminazione totale delle armi chimiche è stata inserita, nel comunicato, nella stessa formula che era stata usata, nel giugno scorso, nella riunione del Consiglio a Reykjavik, quando si era trattato di fare una con-

cessione a Bonn per vincere le resistenze contro la prospettiva dell'«opzione zero».

Il contrasto sui missili cortissimi, com'è intuibile, va ben oltre la sorte di questo tipo d'arma. Il fatto è che gli americani, i britannici e i francesi considerano la loro eventuale eliminazione una inammissibile «de-escalation» dalla deterrenza nucleare che - il comunicato di ieri lo ribadisce - deve essere fondata su «un'adeguata combinazione di armi convenzionali e nucleari». Dietro, insomma, ci sono concezioni assai diverse del futuro della strategia alleata e, dietro ancora, il manifesto impaccio e i ritardi con cui

la Nato sta affrontando la necessità di ripensare, nel «dopo-euromissili», i principi generali della difesa dell'Europa. Ieri lord Carrington ha fatto un «primo rapporto orale» sul lavoro per definire un «nuovo concetto globale» della strategia Nato sul disarmo che era stato deciso a Reykjavik. Ma è stato appena un inizio: il lavoro continuerà.

Manfred Wörner, che ieri il Consiglio ha designato per la successione, da luglio, a Carrington. Wörner è uno degli «emil d'acciaio» che avevano organizzato, in Germania, la resistenza contro l'accordo Usa-Urss sugli euromissili. Non è una premessa consolante.

ROMA. «È un momento di svolta nel clima dei rapporti tra le due grandi potenze mondiali». Questa è la valutazione, decisamente positiva, sul vertice di Washington, espressa dalla commissione Affari internazionali del Comitato centrale del Pci. Riunitasi ieri alle Botteghe Oscure, la commissione ha discusso un rapporto di Giorgio Napolitano e ha poi approvato un'ampia risoluzione. Erano presenti anche Natta e Occhetto.

Nel documento si rileva che, nonostante non siano stati raggiunti altri accordi conclusivi, oltre a quello sugli euromissili, «si sono realizzati progressi grandemente significativi, sono state impartite precise istruzioni ai rappresentanti sovietici e americani a Ginevra innanzitutto per la definizione del trattato sulla riduzione degli armamenti strategici offensivi e per il rispetto del trattato Abm». «Si è così delineata - si sottolinea - la possibilità di sviluppi sistematici nei negoziati sul disarmo, e si è dato un straordinario impulso politico a un'evoluzione nuova delle relazioni internazionali».

«Grande - si dice ancora - è, in particolare, il valore del trattato sull'eliminazione dei missili intermedi, firmato a Washington. Grande non solo perché realizza per la prima volta un'autentica misura di disarmo nucleare, ma anche perché stabilisce criteri e principi, specie nella sfera dei controlli, che potranno essere adattati anche ad altri, più vasti, accordi di riduzione degli armamenti. Per l'Italia il trattato implica la distribuzione dei missili di Comiso. Noi che ci siamo sempre battuti per la soppressione di questo tipo di armi in Europa, all'Est come all'Ovest, abbiamo ragione di sottolineare con gioia la firma di Washington. Sta qui la prova che l'azione coerente e costante per la pace e il disarmo può portare a importanti risultati».

È stata, infatti, «fondamentale» la «pressione di una vastissima opinione pubblica mondiale, che si è manifestata con tanta ricchezza e varietà di espressioni». Una pressione «più che mai necessaria per far avanzare la costruzione di un sistema di cooperazione internazionale, tale da garantire anche la soluzione politica negoziata dei conflitti regionali e quella svolta effettiva nei rapporti tra Nord e Sud».

vivranno ancora a lungo in una necessaria molteplicità di sistemi sociali e politici; l'idea di un diritto sovranazionale che deve trovare più completa espressione nelle organizzazioni internazionali a carattere universale; l'idea infine della necessaria priorità di quei valori che devono ormai accomunare l'intera umanità. Nel quadro della sinistra europea e, attraverso di essa, più largamente in Europa e nel mondo, noi comunisti italiani abbiamo cercato di dare il nostro contributo a questo grande rinnovamento del pensiero: oggi ci sentiamo incoraggiati a continuare a farlo con il nostro impegno culturale e politico».

Il documento richiama poi la «inasostituibile funzione» che spetta all'Europa. A condizione «che essa sappia porsi tra i protagonisti del processo di graduale disarmo, atomico e convenzionale» e sappia farsi «promotrice del dialogo e della cooperazione fra le diverse parti del nostro continente e del mondo, interprete delle nuove correnti di pensiero politico internazionalista». A nulla servono i lamenti, serve invece un contributo di proposte e di iniziative per ridurre sempre più la funzione degli armamenti atomici e per ottenere il riequilibrio delle forze convenzionali, mediante la soppressione di asimmetrie e divari, a livelli decrescenti sino a limiti di stretta sufficienza, i più bassi possibili.

«Sarebbe deleterio per l'Europa - si afferma - proponi come teatro di nuove forme agli armamenti e come terzo blocco militare nucleare. Fermi restando il quadro di riferimento della Nato, è necessario costruire davvero un pilastro europeo dell'Alleanza che consenta a un'Europa occidentale unita di assumersi maggiori responsabilità e maggiore autonomia nell'organizzazione della propria sicurezza. Riteniamo per questo necessaria una maggiore concertazione e un coordinamento dello sforzo di difesa tra tutti gli Stati europei membri dell'alleanza atlantica nell'ambito dello sviluppo di un reale processo di unità europea. Ma restiamo convinti che tutto ciò si potrà fare solo nel quadro della ricerca coerente di una sicurezza reciprocamente garantita mediante misure di fiducia, riduzione graduale e controllata degli armamenti esistenti, scelta concordata e contrattata di nuove dottrine difensive e di nuove configurazioni non minacciose delle forze, tali da escludere possibilità di attacchi a sorpresa».

Infine, si chiede che il governo italiano «assuma un'iniziativa esplicita e pubblica e dia il proprio contributo alle proposte nell'ambito della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea (Helsinki) e per sollecitare la Nato all'immediato avvio del confronto col patto di Varsavia sulle dottrine militari, sulle configurazioni delle forze delle due alleanze e su tutte le questioni di metodo relative all'equilibrio e alla riduzione degli armamenti convenzionali».

## Dall'Est apertura sulle armi convenzionali

Sulla scia del successo del summit di Washington ieri, prima di rientrare a Mosca, Gorbaciov ha presieduto a Berlino una riunione del Patto di Varsavia. Un summit che ha approvato pienamente l'accordo raggiunto sugli euromissili ed ha votato un documento in cui si ammette l'esistenza di uno «squilibrio in campo convenzionale» e si invita la Nato a discuterne. Unico assente alla riunione, il romeno Ceausescu.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DI MARE

BERLINO. La capitale della Rdt ha accolto il segretario generale del Pcus Imbrendiere a festa, e l'entusiasmo che ha circondato l'arrivo di Mikhail Gorbaciov non era affatto protocolle. L'illusione proveniente da Washington è sfiorata alle 11.30 all'aeroporto di Berlino est portava, insieme alla delegazione sovietica presente al vertice americano, quell'accordo di 200 pagine, appena firmato, che stabilisce la distruzione di due interi sistemi d'arma nucleari. La riunione dei paesi del Patto di Varsavia, che si è svolta ieri a Berlino est, ha assunto così un valore del tutto particolare. Intanto perché i paesi alleati di Mosca hanno

ratificato quell'accordo. Poi per la scelta stessa della sede in cui si è tenuta: la Germania orientale ospita, insieme alla Cecoslovacchia, buona parte di quegli Sa-20 che entro tre anni dovranno essere ritirati per essere distrutti. Quando furono installati, come missili aggiuntivi ai sistemi d'arma nucleare già esistenti nella Rdt (Sa-4 e Sa-12), il governo di Berlino - come del resto quello di Praga - non mostrò alcun entusiasmo. E proprio due giorni fa il leader tedesco orientale Erich Honecker ha ribadito che il suo paese non aveva mai gradito il fatto di dover ospitare quei missili. Autentica dunque la soddisfazione del portavoce del go-

verno, che ha annunciato ieri alla stampa che i paesi del Patto di Varsavia hanno approvato l'accordo e che i ministri degli Esteri di Rdt, Cecoslovacchia e Unione Sovietica hanno firmato le procedure comuni per l'applicazione del trattato. Ma il problema che adesso si pone è un altro. Quale equilibrio si prospetta in Europa nel campo degli armamenti convenzionali e di quelli strategici? Chi si aspettava un colpo di scena, un'altra mossa a sorpresa da parte di Gorbaciov è rimasto deluso. Ancora ieri, come del resto succede da alcuni mesi, a Berlino ovest circolavano voci secondo le quali Mosca si apprestava ad annunciare il ritiro di due delle 20 divisioni dell'Armata Rossa che, secondo fonti occidentali, sarebbero di stanza nella Germania democratica. Quell'annuncio non c'è stato. C'è stato invece un altro passo avanti, proprio sulla questione degli armamenti convenzionali. Nella sua dichiarazione conclusiva il Patto di Varsavia, riconoscendo che l'accordo di Washington costituisce un

progresso verso un'intesa più complessiva (armi strategiche, chimiche e convenzionali), rilancia la sua proposta di un accordo rapido sul disarmo «al livello più basso possibile». La novità consiste nel fatto che Mosca e i paesi alleati ammettono l'esistenza dello squilibrio nelle armi convenzionali, nero su bianco in un documento, e si dicono «disponibili a risolvere il problema dell'asimmetria nel sistema degli armamenti». La chiave per un accordo sugli armamenti convenzionali, dice il documento, potrebbe così essere quella che «riduce chi ha di più».

Il documento spiega anche i motivi che sono alla base del rilancio della proposta: a poche ore dalla firma dell'accordo di Washington già si levano voci all'interno della Nato che parlano di rafforzamento, di ammodernamento dei sistemi d'arma convenzionali. Mosca e i paesi a lei alleati si dicono «preoccupati» e propongono, invece, di rivedere e di verificare allo stesso tavolo di trattativa la possibi-

lità di un accordo su un «sistema integrato di sicurezza». Dopo due ore di confronto e discussione, Mikhail Gorbaciov è ripartito per Mosca. Ma, in una Berlino dal clima inattesa mite per la stagione, è rimasto un piccolo mistero irrisolto: quello della mancanza alla riunione del leader romeno Ceausescu. Ufficialmente la sua assenza è dovuta all'imminenza della conferenza nazionale del Partito comunista romeno, che si svolgerà a Bucarest a partire dal 14 dicembre prossimo. E indubbiamente il leader romeno - per altro da sempre schierato a favore di un'Europa priva di armi nucleari - ha molti problemi interni da risolvere. Qualcuno però faceva notare che nel giorno della firma dell'accordo di Washington l'organo del Partito comunista romeno «Scintila» dedicava all'avvenimento solo due striminzite colonne. È solo un caso, o si tratta invece di un chiaro sintomo di malessere di uno dei membri dell'alleanza socialista, da tempo il più «tepidi» nei confronti del nuovo corso politico di Mosca?



Gorbaciov festeggiato calorosamente dai berlinesi

### Danimarca Niente atomiche nel Nord

COPENAGHEN. Il Folketing (parlamento) danese ha approvato una mozione che impegna il governo a sostenere la creazione di una zona denuclearizzata nel Nord Europa e a proporre, con questo obiettivo, una trattativa tra la Nato, il Patto di Varsavia e i paesi nordici neutrali. Il documento, presentato dal socialdemocratico e approvato con 74 voti contro 59, rappresenta un duro colpo per il governo di centro-destra guidato dal conservatore Poul Schlüter. Questi, infatti, si era sempre opposto all'adesione di Copenaghen alle proposte di denuclearizzazione del Nord Europa, che riguardano non solo i paesi scandinavi, nessuno dei quali ospita attualmente armi atomiche, ma anche il mar Baltico e parte del mar del Nord. Opposizione dalla quale Schlüter deve ora recedere: la Costituzione danese prevede che le mozioni approvate dal Folketing valgono come prescrizioni obbligatorie per la politica estera del governo.

### I missili verrebbero ora collocati a bordo di bombardieri La Thatcher vuol «compensare» la perdita dei Cruise

La Thatcher si rallegra per l'esito del vertice di Washington fra Reagan e Gorbaciov ma parla di «compensare» la rimozione dei Cruise basati a terra con ordigni simili a bordo degli aerei britannici. Il premier sottolinea l'urgente necessità dell'«ammodernamento» per il potenziale atomico Nato. Firma denuncia e forte protesta da parte dei laburisti e degli altri partiti d'opposizione britannici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANTONIO BRONDA

LONDRA. È compiaciuta per i risultati ottenuti dal vertice, la signora Thatcher, ma decide anche di sottolineare subito l'urgente necessità di «compensare» la perdita dei missili intermedi che la firma del trattato inf comporta. Il premier lo ha affermato, in modo più esplicito che in passato, nel corso di una intervista televisiva giovedì sera. «Times», ieri mattina, apriva in prima con questo titolo: «I missili Cruise possono essere collocati a bordo dei bombardieri britannici». E nel sottotitolo aggiungeva: «La Thatcher

non», questo - secondo la Thatcher - non costituirebbe violazione alcuna rispetto all'accordo appena concluso da Reagan e da Gorbaciov. Anzi, la signora aggiunge, le due superpotenze stanno proprio in questo momento sperimentando il rafforzamento di armi alternative che non sono coperte dai protocolli dell'inf. «Il trattato», spiega Maggie, «si riferisce infatti solo ai missili con base a terra ma il nostro dovere è di assicurare che tutte le linee di difesa della nazione siano modernizzate ed efficaci». I laburisti naturalmente denunciano la manovra come un tentativo di «aggiungere» il trattato inf, attribuendo il motivo all'«ossessione atomica» della Thatcher. Le cosiddette «modifiche compensative» all'indomani della conclusione dell'accordo di Washington erano già da tempo in discussione nei circoli strategici della Nato. Su questo, proprio il giorno in cui Gorbaciov si era fermato in

Gran Bretagna per incontrare la Thatcher prima del vertice, aveva attirato l'attenzione il laburista Denis Healey in una lettera al giornale «Independent» firmata anche da esponenti degli altri partiti d'opposizione (liberale, socialdemocratico, nazionalista gallese). «Senza un impegno a congelare gli armamenti ai loro attuali livelli - diceva il documento - ogni accordo sulla riduzione rischia di vanificarsi». Le varie opzioni per «compensare» la distruzione dei Cruise basati a terra sono: aumentare il numero dei superbombardieri atomici americani F-11 nelle basi di Lakenheath e Upper Heyford; altri sottomarini nucleari Usa nella base scozzese di Holy Loch; un maggior numero di bombardieri B52 americani dotati di Cruise. Ora la Thatcher sembra aggiungere la possibilità che i Cruise-aria possano essere ospitati anche a bordo dei bombardieri britannici Tornado.

### Soddisfazione e moderato ottimismo sui mass-media sovietici Mutata la qualità del rapporto fra le due superpotenze

Tono di soddisfazione e di moderato ottimismo sulla stampa sovietica per i risultati del vertice di Washington fra Reagan e Gorbaciov. I giornali sottolineano che si è trattato di un incontro «qualitativamente nuovo» e che la semplice firma dell'accordo sulla eliminazione dei missili a medio e corto raggio sarebbe già di per sé sufficiente ad assicurare al summit appena concluso un carattere «storico».

MOSCA. «Fin da adesso si può dire che il dialogo di Washington non è semplicemente un altro vertice sovietico-americano, ma un elemento qualitativamente nuovo dello sviluppo dei rapporti fra i due paesi. Anche se i due leader si fossero limitati a Washington alla sola firma dell'accordo sui missili a medio e corto raggio, ciò sarebbe sufficiente per far passare alla storia questo vertice come primo passo reale sulla via del disarmo nucleare». Così scriveva ieri mattina la «Pravda», organo del Pcus; ed il suo commento dà un po' il tono di quelle che sono le valutazioni, ed i primi

bilanci, dei mass-media sovietici. Valutazioni e bilanci improntati ad un moderato ottimismo e ad una esplicita soddisfazione perché tutto, a Washington, si è svolto secondo le aspettative.

«In questi giorni a Washington - scrive ancora l'organo del Pcus - è stata riconfermata l'idea che non ci possono essere vincitori in una guerra nucleare e non ci possono essere «vinti» in vertici del genere, in conseguenza dei quali vincono solo la ragione, il buon senso e gli interessi della pace». Un rifiuto esplicito, dunque, del calcolo su chi ha guadagnato e chi ha perso (o

piuttosto su chi ha fatto maggiori o minori concessioni), a beneficio di una visione equilibrata del negoziato per il disarmo.

La stessa «Pravda», del resto, esprime rammarico perché «non tutta l'America pensa così»; e cita in proposito il fatto che «non scompaiono dal teleschermo (in Usa ndr) i volti degli avversari del dialogo, come Haig, Weinberger e tanti altri»; il rifiuto del senatore Jesse Helms di presenziare alla cerimonia della firma dell'accordo; la minaccia «di una ventina di senatori di sfilare la ratifica del documento», minaccia che il giornale invita «a non sottovalutare» giacché «gli ambientalisti sospetti e contrari della pace» quando era salito al potere. Ricordando infine che un vertice «ha due protagonisti», «Tempi Nuovi» si sofferma sul «fattore Gorbaciov» definendolo «un argomento delicato» e respingendo il sospetto che gli apprezzamenti nei suoi confronti «possano essere niente/altro che adulazione di turno», quale quella che il giornalismo sovietico usava in tempi non lontani.